

«La più curiosa» regata in onore del duca di York (Venezia, 4 giugno 1764)

Daria Perocco
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This essay analyses one of the most sumptuous regattas of the Serenissima Republic: it was organised in honour of the Duke of York, brother of George III of England, during his stay in Venice on June 4, 1764. Among the many races, the women's race, in which the most famous rowers of the time took part, stands out. It was also celebrated in poetry: after that day, the poetic text is published here for the first time.

Keywords Regattas. Duke of York. Angela Boscolo. Poesie per le regate. Grand tour. Gondole. Gondolini.

La Repubblica Serenissima anche negli ultimi decenni della sua esistenza rimase, nelle sue forme esterne, sempre splendida: una apparenza fantastica, che celava una potenza di cartapesta nascosta sotto nuvole di cipria, esibita, nella sua abbagliante esteriorità, fino all'ultimo giorno. Addirittura forse, negli ultimi decenni, questa magnificenza nella manifestazione esteriore, questa ostentazione di splendore si fecero sempre maggiori.

Le celebrazioni della gloria della Serenissima raggiungevano il loro apice nelle feste celebrative a cadenza fissa e in quelle che venivano fatte per accogliere i sovrani stranieri che nella città venivano in visita: in realtà, sotto questi aspetti, Venezia era in grado di superare in magnificenza ogni altro stato, supportata dalla unicità della sua conformazione geografica: nessuna potenza, per quanto grande e ricca, poteva avere a sua disposizione un contesto urbano paragonabile a quello veneziano che giocava sui due elementi, acqua e terra, che costituivano, indistintamente fra loro, essenziali componenti della sua realtà.

Quindi solo a Venezia il visitatore illustre poteva essere accolto sotto un arco di trionfo galleggiante sull'acqua,¹ solo la Serenissima poteva allestire, in onore degli ospiti, costruzioni semoventi sull'acqua, ed infine indire gare di velocità, sempre sull'acqua, che suscitavano l'entusiasmo e la felicità anche di tutto il popolo.

Magnifiche dunque le feste veneziane per l'accoglienza degli ospiti e tanto importanti da essere autorizzate solo dallo stato e a suo totale carico, in ogni loro aspetto, fino a una certa data.² Ma, sempre più costose cercando ogni volta di superare se stesse, e quindi da un ben preciso momento, messe parzialmente a carico dei nobili: l'onere pecuniario era compensato dalla gloria e fama che ne derivavano per i nobili stessi e per il loro casato. Costituiva un sommo onore poter partecipare alla ideazione e costruzione degli apparati, poter inserire lo stemma del casato nei trionfi mobili ed effimeri che costituivano, però, la fonte prima della meraviglia che prendeva l'ospite illustre e tutto il popolo veneziano che alle feste e agli onori assisteva in massa. Il ritorno di fama e di gloria era assicurato.

La regata, non solo intesa come ai giorni nostri come gara di barche, ma come nei tempi antichi come insieme di parata di barche addobbate, gara o gare e successivo "fresco"³ costituiva la parte centrale e più originale della festa celebrativa in onore dell'ospite. E ovviamente, più illustre era l'ospite, più si cercava di fare barche da parata ricche e nuove nell'invenzione e nella costruzione degli apparati e aumentare il numero delle gare vere e proprie, tutte con relativi premi in denaro e in bandiere.

Vediamo quindi che il Settecento è il secolo in cui viene elencato il maggior numero di regate (il termine qui viene usato nel suo significato più ampio) che il Cicogna può definire «magnifiche» (ne ricorda in questo secolo ben sette, rispetto alle quattro del 1800 e alle tre in totale di tutti i secoli precedenti). L'elemento che rendeva eccezionali le feste era appunto non solo il numero di "corse di gondole" come erano definite le gare vere e proprie, ma anche l'allestimento della "macchina" e delle barche decorate che dopo essere andate incontro all'ospite per accoglierlo e la parata si ponevano sui lati del Canal Grande, in posizione relativamente vicina alla macchina stessa.

Una delle feste che videro maggior sfarzo e che ebbero maggior risonanza fu quella per il Duca di York che venne accolto a Venezia e

1 Alludo allo splendido arco di trionfo allestito da Palladio all'arrivo di san Nicolò in occasione della visita di Enrico III di Francia nel 1574, costruzione mobile ma di cui ci è rimasta testimonianza nelle stampe che lo riproducevano.

2 La data precisa è il 1687, come riferito dal Cicogna (1856, 11) che riprende le scritture di Andrea Memmo intorno al trattamento da riservarsi ai principi che venivano a Venezia.

3 Il "fresco" è un raduno di barche, che alla fine della gara, vanno avanti e indietro «come fanno le carrozze in corso» (Boerio 1856, 288, col. 1).

festeggiato dal 26 maggio al 15 giugno 1764. Ma chi era questo personaggio per cui Venezia imbastisce una delle accoglienze più fastose della sua storia?

Edoardo Augusto di Hannover, Duca di York e Albany era nato a Norfolk House il 25 marzo 1739 ed era membro della famiglia reale britannica. Non è questa la sede per ricordare l'importanza nel periodo delle relazioni che la Serenissima aveva con il Regno Unito: basti ricordare in che conto erano tenute le relazioni degli ambasciatori veneti in Inghilterra (Firpo 1965). Edoardo, che nei testi in suo onore viene sempre chiamato Odoardo, era nipote di re Giorgio II, figlio di Federico di Hannover e fratello minore di re Giorgio III. Nell'aprile del 1760 era stato insignito dei titoli di Duca di York e Albany oltre a quello di Conte di Ulster; poteva quindi fregiarsi del titolo di Pari. Il viaggio a Venezia si inserisce durante quello che potremmo chiamare il suo *Grand tour* italiano: era stato a Genova dove aveva soggiornato fra la fine del 1763 per le feste di Natale e Capodanno e da cui era partito il 9 febbraio 1764 per recarsi a Milano per il Carnevale ambrosiano. Il ritratto di Pompeo Batoni a Roma (eseguito nello stesso 1764) ce lo mostra alto, biondo con occhi grigi, leggermente pingue per i suoi 25 anni, mentre indica il Colosseo sullo sfondo, durante la tappa che dimostra l'interesse per il mondo classico non solo tradizionale del viaggio in Italia, ma in particolare di Edoardo Augusto che aveva avuto un'ottima educazione umanistica. Essendo il fratello minore del re d'Inghilterra e da lui tenuto in gran conto era ovviamente vezzeggiato e festeggiato in ogni modo nei vari stati italiani visitati. Il principe morirà pochi anni dopo questa visita, il 17 settembre 1767, a Monaco, nel Palazzo dei Principi di Onorato III. A Venezia il *clou* dei festeggiamenti in suo onore fu il 4 giugno, giorno del compleanno del re suo fratello: in quella data era stata indetta la regata con uno sfarzo e una pompa grandissime. Responsabili dei festeggiamenti erano quattro nobili, Giovanni Grimani, Marco Priuli, Vettor Pisani e Francesco Pesaro che fecero sfilare in Canal Grande, oltre a quelle da loro commissionate, altre cinque peote,⁴ quindi nove in totale che rappresentavano i quattro elementi (Acqua, Terra, Fuoco ed Aria) e poi La Gran Bretagna portata in trionfo dall'Europa, La pesca della balena, Il trionfo di Venere, su un carro tirato da quattro colombe, Il carro di Apollo, con quattro cavalli, preceduto dall'Aurora che faceva fuggire la Notte, Il trionfo di Pallade.

Tutte erano sfarzose a gara, e risplendenti d'oro e d'argento; e segnatamente mirabili per li varj graziosi vestiti de' remiganti,

⁴ Le peote erano barche che «servivano all'uso delle regate e in tali occasioni si addobbavano sfarzosamente» (Boerio 1856, 491 col. 1). Gli otto rematori erano vestiti in modo consono alla rappresentazione che la barca raffigurava.

suonatori di concerti in cadauna peota, ed altre figure riccamente adorne di trine e galloni buoni, oltre le lunghe frangie e fiocchi pendenti dai magnifici arredi, con superba negligenza striscianti nell'acqua. (Cicogna 1856, 61)

così Emmanuele Cicogna che ricava la descrizione dalle relazioni contemporanee all'avvenimento, che aveva avuto eco grandissima. Con le peote sfilarono anche undici bissoni e sette margarote: tutte erano state precedute da ballottine,⁵ dalle quali i nobili sparavano piccole palle di terracotta o di simile peso ed entità per liberare la parte centrale del canale dalle barche dei privati che si ammassavano lungo le rive. Anche ciascuna di queste barche, se pur in tono minore delle peote, era decorata lussuosamente. La "Machina" infine, cioè la grande zattera sulla quale avvenivano le premiazioni, rappresentava La reggia dell'Allegrezza nel cui primo piano compariva Venezia che accoglieva e abbracciava l'ospite Inghilterra. Dello sfarzo di queste messe in scena mobili rimane testimonianza in pubblicazioni contemporanee che le riproducevano: si veda ad esempio i *Disegni della Macchina e peotte dagli ecc. pubblici Deputati ordinate in occasione della magnifica regatta eseguita ad onore del principe reale d'Inghilterra Odoardo Augusto di Brunswik Hannover Duca di Yorck &c. &c. &c. Sotto il nome di conte di Ulster l'anno 1764 li 4 Giugno in Venezia*, che riporta in bella vista in primo piano in copertina i singoli stemmi delle famiglie dei quattro nobili cui era stata affidata la gestione e responsabilità della festa, riuniti all'interno di un singolo stemma sovrastato dal corno dogale. Erano stati coinvolti, per la realizzazione di Machina e peote, i migliori scenografi, architetti e decoratori del tempo allora sulla piazza veneziana.⁶

Le regate vere e proprie (meglio: quelle che al giorno d'oggi vengono chiamate regate) cioè le gare di barche furono cinque: Gondolini a un remo e a due remi (Cicogna 1856, 61; li chiama «Battelletti»), Gondole a un remo e a due remi e quinta, in fondo come *dulcis in fundo* - o, come le definiva Boschini, «'l marzapan, la confezione | che se dà daspò pasto a le persone» (Perocco 2006, 59) - la regata delle donne. Tutte queste gare furono elogiate in numerosi opuscoli che, come da tradizione per le regate, furono pubblicati per l'occasione.

⁵ Bissona: barca di rappresentanza costruita per le regate o le grandi solennità, leggera a otto remi; margarote (o malgarote): battello leggero, vogato a sei remi, oggi scomparso, che assicurava il traghetto da Marghera (da cui prende il nome) a Venezia; ballottina: battello leggero, a quattro remi, usato per la caccia in valle; da esso, prima delle gare venivano sparate palle di materiale leggero (da cui il nome) che colpivano coloro che con la loro barca occupavano lo spazio acqueo che doveva essere lasciato libero per il passaggio delle imbarcazioni in gara.

⁶ Basti ricordare i nomi di Domenico II e Gerolamo III Mauro, Giorgio Fossati, Girolamo Mirozzi, Pietro Monaco, Michele Beltrame e Francesco Zotti.

L'assoluta eccezionalità della festa ha portato a una produzione poetica e in prosa particolarmente abbondante: a mia conoscenza sono almeno 27 le opere in poesia cui vanno aggiunte numerose altre in prosa che portano ad almeno 36 il totale.

Voglio qui soffermarmi sulla regata delle donne e sulla poesia che la descrive. La regata delle donne, come ho appena detto, viene corsa per ultima, su gondolini a due remi. I gondolini, del resto usati nella stessa occasione anche nelle regate in cui a vogare sono degli uomini, erano più leggeri e maneggiabili delle gondole. Credo che la prima cosa da notare sia appunto che le donne in gara non ricevono un trattamento diverso da quello degli uomini, in particolare per quanto riguarda i premi alle vincitrici. Con l'eccezione per la gara con gondole a due remi, che ha un importo di vincita superiore alle altre, tutte le gare hanno lo stesso premio per tutti i vincitori nei vari ordini di arrivo. Ricordo che i premiati erano sempre quattro e all'ultimo spettava anche un porcellino (il "porchetto" che è costantemente ricordato nella tradizione).

Ed ecco il testo che celebra questa regata; si tratta di una canzonetta con strofe di otto quinari (abcdeef) l'ultima di quattro (ghhi) che, dopo la stampa e conseguente diffusione in un foglio volante durante la festa, non ha più visto ristampe, edizioni o citazioni e viene qui dunque presentata, dopo allora, per la prima volta.

CANZONETTA / SOPRA LA REGATTA / IN LODE / DELLE DONNE

Racconto d'un Amante alla sua / TONINA, Sopra l'aria: "Fra tutti i spassi".

IN VENEZIA, MDCCLXIV

Appresso Gio[van] Battista Occhi. / In Piazza S. MARCO / CON LICENZA DE' SUPERIORI

- 1 La più curiosa
Delle Regatte
Che xe sta fatte
Con gran valor
Se stada quella
Delle famose
E valorose
Donne a vogar.

- 2 Senti Tonina
Te digo il vero
Mi son sincero
No voi burlar
A do le Donne

In batelletto
Messe al spaghetto
Le vedo andar.

3 Che tutti attenti
E in allegria
Se la va via
I sta a vardar.
Se sente il tiro
Della Pistola
Par che le svola
Per avanzar.

4 Vien via le prime
Con gran fortuna
Perchè nessuna
Barca ghe dà
Fastidio o impazzo
Assae ghe dona
Una bissona
Che avanti xe.

5 Queste se chiama
Boscola e Tiossa,
Nessun fa mossa
Per impedir.
La prima voga,
La tol bandiera
Avanti sera
E le par bon.

6 Su la segunda
Se tira avanti,
E tutti quanti
Le sta osservar.
Le do compagne
Tessa Panella
Con la Stivella
Tutte furor.

7 Qua vien el bello!
Tonina ascolta
Che questa volta
Ti sentirà
Un gran prodiggio
Che certo al Mondo

Il più giocondo
Non si darà.

- 8 Delle do Boscole
Il gran batello
Lisier e snello
Piaser ne fa.
Ma dalle Barche
Le xe costrette
Le poverette
De non vogar.

- 9 Le xe rivade
In mezzo a tanti,
E a tutti quanti
Le fa pietà.
Tutti compianze
La sua disgrazia
Nessun se sazia
Di rimirar.

- 10 Ma valorose
Del mar guerriere
Forti e severe
Fuor le compar:
La pupa in cima
La Madalena
Piena de lena
E de furor.

- 11 Vuoga, alla Checca,
No aver timore
Che per l'onore
Vogio crepar.
La dise; e subito
La par el vento
Ch'ogni momento
La fa avanzar

- 12 Tanto il Batello;
Che le più brave
Ogn'un dirave
No se pol dar.
Le vedè settime
Per quelle onde,
E le seconde

Le vuol aver.

- 13 Benchè lontane
Elle sia in drio
Di un mezzo mio
E forse più.
In poco tempo
Il sesto e il quinto
Elle ga vinto
Con gran stupor.
- 14 Poi le combatte
Col quarto, e il terzo,
El par un scherzo,
Le ghe lo tol
E col secondo
Le fa l'assalto
Passà Rialto
Elle lo vol.
- 15 La volta el palo,
Oh che bravura,
Senza paura
Le vol toccar.
Mai più Pupiera
Tanto valente
Dise la Zente
S'a visto qua.
- 16 La Checca a mezzo
Doppia la voga,
Par che la zoga
Col remo in man.
Oh che belezza!
Le corre tanto,
Le porta il vanto
Con grande onor.
- 17 La giunge al premio
Col suo secondo
Che pari al Mondo
Non si vedrà. E viva e viva
Dall'allegria
Ognuno cria
De qua e de là.

- 18 Così fenisse
Sena stupenda;
Non v'è chi intenda
Tanto valor.
Vien via la terza
De tutta forza
Perché si sforza
De avanti andar.
- 19 E da un remurchio
L'avè portada
Per molta strada
A guadagnar.
Con molto stento
La terza grazia,
Che per disgrazia
La l'ha acquistà.
- 20 Ecco le quarte
Chi el crederia
Elle vien via piene de cuor.
Le xe do vecchie;
Una cinquanta
L'altra sessanta
Anni le gha.
- 21 Le zovenotte
In drio le cassa
Le le strapassa
In verità.
Le ga el porchetto
Messo in battello
L'è grasso e bello
Le lo tien là.
- 22 Povere vecchie
Tutti le onora,
In so bonora
Le lo ha acquistà.
Le altre intanto
Che resta in drio
Se cazza in rio
Con poco onor.
- 23 Tutto ti ha inteso
Tonina mia,
-

Mi vado via
Addio mio ben.
IL FINE

Già dalla prima strofa viene sottolineata non l'eccezionalità ma la diversità («la più curiosa») della gara, proprio perché vede la presenza femminile, costituita da donne estremamente abili nell'arte del remo. Le donne delle zone vicine al centro veneziano erano usate per portare al mercato di Rialto i frutti degli orti e gli effetti della pesca fatti dagli uomini. La voga era per loro, come per i maschi, strumento di lavoro per trasportare le merci e arrivare al mercato in tempi brevi e risultavano spesso di incredibile abilità. Questa poesia, come spesso accade nel genere 'poesie per le regate', viene impostata come cronaca diretta dell'avvenimento: a cominciare dalla partenza, quando le barche sono allineate («messe al spaghetto», strofa 2) pronte per il via e attraggono l'attenzione di tutti che sanno quanto siano importanti per l'esito della gara le posizioni conquistate alla partenza. Dopo il colpo di pistola le prime barche sembrano volare sull'acqua proprio perché non trovano nessuno che ostacoli la loro corsa, mentre poi una bissona ormeggiata male costituisce un ostacolo al passaggio. Il percorso di gara, pur inizialmente liberato dalle ballottine da ogni elemento estraneo, doveva essere evidentemente stato in parte occupato da una bissona alla fine della sua "parata" per il Canal Grande. Ed eccoci al cuore della gara, seguita come una radiocronaca: è infatti immaginata come una relazione dell'autore alla sua "morosa" Tonina che non aveva potuto essere presente. Prendono subito posizione avanzata Boscola e Tiozza (strofa 5), che risulteranno alla fine le vincitrici della gara. Si tratta di due delle più famose vogatrici del secolo: Angela Scarpa, detta Tiozza e soprattutto Maria Boscolo. Maria è rimasta celebre fino ai giorni nostri per il ritratto che le fu fatto, come a tutti i vincitori di regata, e che ancora si può vedere al Museo Correr di Venezia: è rappresentata nella posa quasi frontale che è tipica dei quadri che raffiguravano i grandi campioni e che costituivano uno dei premi, con un cappello di paglia a tesa larga in testa, mentre tiene tra le braccia le bandiere che aveva vinto (ricordiamo che "andare in bandiera" significa essere vincitori) in varie diverse regate, elencate nella parte bassa del quadro nell'angolo a sinistra; qui, dopo il suo nome, è specificato «vogò in battello a due remi». Maria che era di Marina di Chioggia rimane per oltre quarant'anni (dal 1740 al 1784) la fuoriclasse assoluta delle regate delle donne: delle bandiere che mostra nel ritratto ben quattro sono rosse (primo premio) e solo una è turchina (secondo). Data la presenza di queste super-campionesse la lotta è forte per il secondo posto: sembra restino seconde Tessa Panella e la Stivella (strofa 6) che si erano subito slanciate a inseguire Tiozza e Boscola, le prime che erano riuscite subito a portar-

si avanti; si tratta di Eufemia Tessa Panela e Lucia Borota Stivela dall'Anzolo: come i colleghi maschi rematori anche le donne vengono chiamate solo con i nomi con cui sono conosciute come campionesse. Ma con uno scatto altre due Boscolo, Maddalena e Checca (certo di diversa famiglia da quella di Maria: credo sia inutile qui ricordare che la zona di Chioggia-Pellestrina vede un tale ripetersi degli stessi cognomi che anche ai giorni nostri le diverse famiglie hanno necessità di un soprannome per essere distinte le une dalle altre), sorelle queste, che, anche se avevano trovato delle barche lungo il loro percorso di superamento, rivitalizzano la dinamica della gara: pur trovandosi in settima posizione puntano per arrivare addirittura alla seconda, sebbene si trovino ad avere mezzo miglio di svantaggio. Maddalena è a poppa e dirige la barca mentre Checca a prua dà di forza (strofa 11) con una tale abilità da suscitare il generale assenso. In poco tempo riescono a superare il sesto e il quinto "battelletto" e all'altezza di Rialto, a una delle due "volta de canal" riescono a superare anche il quarto e il terzo e compiono l'ultima bravura al paletto, cioè là dove tutte le barche in gara dovevano girare per iniziare l'ultima parte del percorso fino alla "Machina": questo è un momento fondamentale della gara, dove ancora i risultati possono essere messi in gioco, e infatti le due Boscole riescono a giungere seconde. Il terzo posto è quasi amaro per le vogatrici che sono state superate per le quali il terzo posto è quasi una sconfitta. Il trionfo è invece per quelle che arrivano quarte, perché si tratta di una cinquantenne e di una sessantenne, definite apertamente come vecchie («Le xe do vecchie» strofa 20) ma che pure riescono a lasciare indietro e a strapazzare le «zovanotte» (strofa 21) che umiliate dalla sconfitta non compaiono alla Macchina ma si vanno a nascondere («se cazza in rio | con poco onor» strofa 22). Le vecchie trionfanti, e siamo riusciti anche a conoscere il loro nome, Angela e Maria Meneguolo, si prendono il porcellino, che era rituale, assieme alla bandiera, con il quarto premio e lo portano in barca, a testimonianza, durante il "fresco", della conquista del premio da parte loro.

Le donne che vogavano in regata, abituate al remo per collaborare con padri e mariti nelle fatiche più dure, ben meritavano di essere celebrate e premiate con le stesse modalità ed entità economiche degli uomini.

A livello poetico, anche se non vogliamo condividere il pesante giudizio critico di Cicogna che asseriva che «poco o nessun frutto se ne poteva [scil.: generalmente dalle poesie] cavare dal lato dell'eleganza e del dialetto Veneziano» (Cicogna 1856, 10) certo la massima gratificazione che questo testo merita è quella di essere un bel testimone della poesia popolare d'improvvisazione, pur se la metrica è talora un po' zoppa e gli *enjambements* tra una strofa e l'altra assolutamente necessari per dare un significato concluso a un concetto. L'aria sulla quale è scritta è un'aria popolare che nel periodo ha avu-

to una grande fortuna: «Fra tuti i spassi | credèlo amici...» compare in ben quattro delle poesie scritte in onore della regata del 4 giugno 1764 ed era già presente in altre per regate precedenti.

Bibliografia

- Boerio, G. (1856). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Giovanni Cecchini edit.
- Cicogna, E.A. (1856). *Lettera a Cleandro conte di Prata*. Venezia: Giambattista Merlo.
- Disegni della Macchina e peotte dagli ecc. pubblici deputati ordinate in occasione della magnifica regatta eseguita ad onore del principe reale d'Inghilterra Odoardo Augusto di Brunswik Hannover Duca di Yorck &c. &c. &c. Sotto il nome di conte di Ulster l'anno 1764 li 4 Giugno in Venezia*. Venezia: Si vende a S. Rocco in Castel Forte all'abitazione dell'Autore.
- Firpo, L. (a cura di) (1965). *Inghilterra*. Vol. 1 di *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*. Torino: Bottega d'Erasmus.
- Perocco, D. (a cura di) (2006). *Poesie per le regate. Testi veneti dal XVI al XIX secolo*. Venezia: Marsilio.